

Memoria e identità (1)

A partire da un quadro di Bruegel, una potente e malinconica metatrasa della condizione umana, l'articolo offre una serie di spunti per lavorare con i ragazzi sul tema della memoria.

Continuità nel tempo, dialogo con la memoria, formazione dell'identità

Vorrei introdurre il tema dell'identità personale e della memoria con un esempio piuttosto famoso: la Nave di Teseo.

Supponiamo che il fasciame della nave dell'eroe greco, man mano che invecchia e si corrode, venga sostituito pezzo su pezzo fino a che non sia completamente rinnovato rispetto al fasciame originario.

Bene: quella che ne risulta (B) è la stessa nave di partenza, "identica" alla nave originaria (A)? Supponiamo poi che il vecchio fasciame, man mano che veniva sostituito, sia stato conservato in un deposito e che venga poi rimesso insieme? E' questa (C) la nave "identica" all'originale? Quale delle due è più "identica" alla nave di partenza?

L'esempio introduce alla questione dei **fattori critici dell'identità**.

Che cosa ci fa quelli che siamo? Per essere qualcuno o qualcosa è più importante avere le stesse parti materiali o piuttosto è più importante la continuità nel tempo?

La continuità nel tempo (B) intuitivamente prevale sulla continuità materiale (C).

(Goldman, 1996, p. 103-104).

E questo ci offre la possibilità di collegarci alle considerazioni che il filosofo inglese Locke, tre secoli fa, dedicava al concetto di identità personale. L'idea di identità, egli scrive, riguarda innanzitutto l'identità con sé stessi. Se io ho un'identità è perché sono lo stesso di ieri: c'è in me una continuità nella quale posso definirmi. Ma in che cosa consiste l'identità, questa continuità?

Non nella persistenza nel tempo della mia sostanza materiale, sempre in perenne trasformazione. Piuttosto in due altri generi di persistenza: *persistenza di una forma*, cioè nella capacità di conservare al mio essere una struttura inalterata attraverso le modificazioni legate alla crescita e all'invecchiamento (oggi parleremmo di capacità di autorganizzarsi); ma soprattutto **persistenza di autocoscienza, cioè continuità della memoria del proprio passato**, capacità di riflettere su di sé e di riappropriarsi del proprio passato.

La nostra identità è, dice ancora Locke, una dignità psicologica e morale che ci deriva dal portare la piena e consapevole memoria del nostro passato.

Alberto Peretti
Filosofo

Non abbiamo ancora dato una definizione di identità. **Che cosa è l'identità?**

Una definizione suggerita da Jervis è: **riconoscersi ad essere riconoscibili, l'insieme descrivibile delle nostre caratteristiche**.

Per riconoscersi e descriversi occorre però memoria di sé!

Scriva Jervis: "Ogni coscienza di identità è, del resto, intrinsecamente "voltata all'indietro", cioè verso il tempo lungo o breve che è appena trascorso. Ogni forma di autocoscienza (.) è riflessione su chi siamo stati, magari fino a un minuto, a un attimo fa. L'identità è memoria" (Jervis, 1997 p. 106).

In altre parole: come la luce elettrica scaturisce da un flusso continuo di elettroni, così l'identità emerge da un flusso continuo e coerente di ricordi.

Per raggiungere un buon rapporto con la propria e altrui identità è indispensabile riuscire a "dialogare" correttamente con la memoria; occorre sapere leggere e interpretare il nastro di tracce che abbiamo lasciato sulla sabbia del nostro passato.

La mancanza di memoria e l'identità cieca

Il cammino che unisce memoria e identità è piuttosto tortuoso.

Farò iniziale riferimento a un quadro di Bruegel per fissare alcuni paletti concettuali che poi cercherò di sviluppare nel corso di questo e dei successivi articoli.

Una delle più belle opere del pittore fiammingo è senza dubbio *La parabola dei ciechi*. L'artista ha raffigurato sulla tela un gruppo di ciechi che avanzano in fila. Si appoggiano l'uno all'altro, ciascuno fidandosi "ciecamente" di chi lo precede. Avanzano sì, ma a tentoni. E quando il primo precipita, trascina gli altri nella caduta. Il quadro è una potente e malinconica metafora della condizione umana.

* *L'avanzare dei ciechi*, suggerisce il pittore, è un avanzare senza futuro perché non ha passato. Non vedono davanti a loro, perché non possono vedere dentro e dietro di loro!

La cecità visiva esprime metaforicamente la cecità dell'anima e della memoria, l'incapacità di riflettere, di riflettere e ritrovarsi, di guardare sé stessi allo specchio dell'autocoscienza. Per poi responsabilmente e consapevolmente scegliere un futuro sulla base di un autentico progetto rispettoso delle disposizioni caratteriali.

* *I ciechi che vediamo avanzare e cadere vivono ingabbiati in un misero eterno presente, concentrati solamente sul passo che stanno compiendo. Privi di vista-memoria, misurano e vivono il cammino solo attraverso la lunghezza del loro braccio o del loro bastone.*

La memoria di sé è un elemento essenziale per vivere con pienezza la propria esistenza. A differenza di chi non "vede", chi usa la "vista" interiore è invece consapevole di avanzare potendo periodicamente "osservare" e valutare la distanza fisica, temporale, psicologica che si frappone tra il suo stato attuale e la condizione di partenza. Non è infatti la memoria dell'origine che dà il senso al viaggio? Che cosa sarebbe una meta senza percorso?

* *Coloro che avanzano "ciecamente" ci dice Bruegel, camminano come automi e si trasformano in caricature: rinunciano infatti a dialogare con sé stessi e con gli altri, diventano sordi e indifferenti alle voci del mondo che li ricorda.*

Senza la consapevolezza che il tempo e gli avvenimenti modificano la nostra identità, ci si chiude in sé stessi e si rischia di precipitare nel buio e nella trappola dell'incoscienza: trattare sé stessi come creature rigide e fisse, gli altri come strumenti da usare e non

come interlocutori per i quali provare comprensione e simpatia. L'atteggiamento di apertura e dialogo con gli altri dipende invece dalla capacità di dialogare con il proprio passato, di disegnare con la memoria il "film" della nostra vita, il racconto "drammatico" di come siamo faticosamente diventati ciò che siamo.

* *La dimenticanza di sé e delle proprie scelte impedisce l'atteggiamento responsabile. Il primo cieco della fila infatti può essere ritenuto veramente responsabile della caduta dei suoi compagni? La sua cecità non lo assolve da qualsiasi responsabilità?*

L'identità, intesa come dignità morale e psicologica, di cui tratteremo più avanti, è sovente un fardello pesante e impegnativo: implica infatti la piena responsabilizzazione nei confronti delle proprie azioni,

il farsi carico in prima persona delle conseguenze delle proprie scelte. Un carico che però ci fa uomini degni di questo nome. E che possiamo portare e sopportare solo qualora la nostra identità sia per noi e per gli altri un punto di riferimento piuttosto saldo, sicuro e ... "visibile".



Bruegel - La parabola dei ciechi

Per sintetizzare quanto detto tentiamo un cosiddetto *esperimento immaginario* (suggerisco di proporre questo e gli altri *esperimenti immaginari* direttamente ai ragazzi, avviando poi un confronto e una discussione sull'argomento).

Immaginiamo un marciatore impegnato in una gara di marcia. Dopo la partenza gradatamente perde la memoria degli avvenimenti che hanno preceduto la partenza. Si ricorda di essere partito e della sua meta, ma null'altro.

Giungerà a destinazione? Che senso darà a ciò che sta facendo? Come reagirà alla fatica? Come si comporterà con gli avversari? Seguirà delle regole? Che importanza darà al raggiungimento della meta?

Dai commenti al quadro di Bruegel e dell'*esempio immaginario* possono scaturire, come ho suggerito, una serie di importanti considerazioni sul ruolo della memoria per la formazione dell'identità. Avrò modo di svilupparle nel corso di questo e dei prossimi articoli dedicati al tema.

Invito comunque gli insegnanti innanzitutto a sensibilizzare i ragazzi al tema della **memoria intesa come visione interiore**.

L'obiettivo è familiarizzarli con un concetto fondamentale: senza riflessione, senza un continuo confronto tra lo stato attuale e ciò che si è stati, si avanza alla cieca, incoscientemente, privi di una rotta interiore sicura per sé e per gli altri.

Ritengo questo punto estremamente importante, anche perché il bambino, l'adolescente, sono sovente indotti a costruire la propria identità personale, poggiandosi su una base diversa dalla memoria di sé.

Si assiste e si plaude frequentemente a una presa in carico di sé stessi condotta in questi termini: "Io sono ciò che diventerò, ciò che farò, o semplicemente ciò che accadrà".

La dimensione futura, progettuale, "dell'avanzare", è in effetti una dimensione necessaria e fondamentale dell'identità personale.

Ma di quale divenire parliamo? Ed è possibile impostare un progetto esistenziale sul semplice divenire?

E' arrivato il momento di affrontare il problema di come e con quali effetti la memoria incida sul processo di riconoscimento di sé e di costruzione dell'identità, sia personale che collettiva (in questo articolo mi occuperò di memoria e identità personale, rimandando ad uno successivo l'analisi de rapporto memoria e identità collettiva).

Esamineremo tre *forme* di memoria e tre generi di *incidenza* sull'identità:

La memoria "roccia" e la solidificazione dell'identità.

La memoria "aria" e l'alleggerimento dell'identità.

La memoria "acqua" e la distorsione dell'identità.

La memoria "roccia" e la solidificazione dell'identità

La vita umana non obbedisce solo a bisogni biologici elementari, ma a un'esigenza altrettanto fondamentale: "l'esigenza di costruire un'immagine di sé(.) abbastanza solida da confermarci che esistiamo senza *dissolverci*". (Jervis, 1997, p. 33).

Jervis parla di "insicurezze di consistenza", di mancata solidità interiore. Per un adolescente questa insicurezza, questa labilità di identità possono essere dovute a un eccesso o a una carenza di chiare proposte esistenziali, ma sovente sono causate dall'assenza di un solido legame con le radici del proprio passato, dalla mancanza di un nutriente rapporto con la propria memoria.

La memoria è coinvolta in questo processo di **solidificazione del sé** almeno in tre modi:

1- la memoria aiuta a costruirsi una solida rete di appartenenze;

2- la memoria contribuisce a trasformare il passato in spazio propulsivo;

3- la memoria guida il processo di individuazione, di maturazione della personalità attraverso la fedeltà alle proprie disposizioni interiori.

1- Memoria e appartenenza

L'identità, il chi siamo e il chi siamo stati, è strettamente collegata al *con* chi siamo e al *con* chi siamo stati.

Molti rammenteremo le immagini del film *Blade Runner*. Ricorderanno l'angoscia dell'androide, che si crede essere umano, quando scopre che i suoi ricordi d'infanzia sono semplice finzione, sono stati artificialmente inseriti nella sua mente, non sono altre che un'artificiosa messinscena del suo creatore...

Chi sentiremmo di essere, o di non essere, se dimenticassimo o dubitassimo di essere stati veramente allevati nella nostra famiglia, di avere frequentato certe scuole con certi compagni, di aver vissuto in un certo paese con certi abitanti?

Chi saremmo se coloro che rammentiamo come compagni negassero di rammentare il mondo che noi ricordiamo?

"Le memorie comuni definiscono appartenenze"; e un'articolata rete di coappartenenze ci permette di costruire e descrivere la nostra identità.

Sentiamo di essere ciò che siamo perché abbiamo la certezza e contiamo sul fatto che altri in determinati momenti hanno visto, sentito, provato cose simili a noi. La solitudine più profonda e la conseguente incrinatura dell'identità personale nascono quando ci è difficile condividere con altri i contenuti della nostra memoria.

Quando i nostri ricordi non appartengono anche ad altri corriamo il rischio di dubitare che non appartengano neppure e noi stessi!

Più invece il tessuto di ricordi e pensieri ha fili in comune con altri più l'identità viene rafforzata e si solidifica.

Mi sembra quindi evidente l'importanza di lavorare con i ragazzi sul tema della coappartenenza dei ricordi, stimolandoli a riflettere su questi argomenti:

con chi condividiamo i ricordi, quali ricordi condivisi con altri segnano momenti importanti per la nostra vita, quali sono gli ambienti, i periodi, i personaggi sui quali è investita una comune memoria?

Note bibliografiche

A. Goldman, *Applicazioni filosofiche delle scienze cognitive*, il Mulino, 1996.

G. Jervis, *La conquista dell'identità*, Feltrinelli, 1997.

J. Locke, *Saggio sulla conoscenza umana*, Einaudi.